

Una delle fotografie della sezione del catalogo intitolata «Lui e lei» e, sotto, il varesino Alberto Bortoluzzi durante il suo reportage dalle discariche della provincia, che culmina nella mostra «Microstorie di archeologia contemporanea» al Castello di Masnago



Alberto Bortoluzzi: scavando tra i rifiuti ho trovato la vita

La passione di Alberto per i rifiuti è nata spulciando le enormi quantità di carta da macero depositate nel centro di raccolta Moranzoni di Schiranna. Lì Bortoluzzi ha incominciato la sua ricerca fotografica tra i volti perduti, le scritte pubblicitarie, i nonsense estetici che filtrati dall'obiettivo diventavano composizioni astratte ma piene di significati emotivi.

Poi è arrivata la svolta, dopo un periodo di riflessione: la decisione di recarsi quotidianamente alle nove del mattino alla discarica di Belforte e rimanerci finché l'ultimo camion avesse scaricato il suo contenuto puzzolente ma ricchissimo di spunti per un creativo un po' pazzo come Alberto.

Sono stati mesi di lavoro che hanno condotto a un risultato straordinario: una serie di immagini che saranno in mostra per tutta l'estate al Museo di Arte contemporanea del Castello di Masnago e sono anche parte di un ricco volume-catalogo pubblicato da Silvana Editoriale con lo stesso titolo dell'esposizione fotografica, «Microstorie di archeologia contemporanea», con i testi del critico Roberto Mutti, del fotografo Giovanni Gastel e di Federica Bertocchini, biologa molecolare che racconta la scoperta dei bruchi della cera che divorano la plastica.

E proprio con la pazienza e la devozione di un archeologo il fotografo varesino ha scavato letteralmente tra l'immondizia, aiutato dai gruisti e dai manovratori, trovando fiori di campo tra il letame, tanto da organizzare la mostra in sezioni, con le 84 fo-

tografie esposte divise per temi che vanno dallo sport al ritratto, dalla vita a due al mondo dei motori, agli animali.

Alla realizzazione della mostra, dedicata a Emilio Bortoluzzi, hanno collaborato, oltre al Museo, l'assessorato alla Cultura del comune e l'Aspem. Il resto, allestimento e progettazione del volume, è tutta opera di Alberto, come succede in ogni suo progetto che mostra una filiera cortissima.

Una mostra fotografica al Castello di Masnago



Entusiastico il commento, presente in uno dei testi del libro, del celebre fotografo di moda Giovanni Gastel: «Questo lavoro svolto nei rifiuti dimostra oltre ogni dubbio che la capacità di andare oltre l'ovvio e cercare nelle cose altre cose è prerogativa esclusiva dei poeti. E Alberto è soprattutto un poeta, che usa la macchina fotografica e non la penna», scrive il nipote del grande Luciano Visconti. Poesia dunque, immagini colte al volo, come quando i sacchi viola della raccolta indifferenziata si rompevano e il fotografo era pronto a scovare la perla, identificandola con una sorta di terzo occhio già capace di vedere la composizione dell'immagine finale.

Alberto Bortoluzzi ha vissuto mesi insieme ai gabbiani e ai nibbi bruni che pascolano tra i rifiuti di Belforte e, non a caso, a chiosa del volume che ricapitola il suo lavoro ci sono i versi di Valerio Magrelli dedicati ai nuovi padroni dei cieli: «Scesi dall'alto dei loro tramonti/ vengono a pascolare davanti al mio portone./ Mangiano l'immondizia/ l'unica pianta che cresce in città,/ nella nostra città,/ un rampicante che cresce già morto/ e adesso nutre il popolo/ dei cieli».

Mario Chiodetti

Alberto Bortoluzzi, «Microstorie di archeologia contemporanea» - Varese, Museo di Arte contemporanea del Castello di Masnago, via Cola di Rienzo 42, da sabato 26 maggio (inaugurazione alle ore 17) fino al 30 settembre, da martedì a domenica ore 9.30-12.30 e 14-18, info 0332.820409, 4 euro.